

Biancamaria Valeri

LA SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE¹ DI FERENTINO E L'OPERA DI CATERINA TROIANI

1. Ferentino e la Scuola delle Maestre Pie

Nel 1755 mons. Pietro Paolo Tosi, vescovo di Ferentino, visitando la città, ispezionò la Scuola Femminile delle Maestre Pie, eretta in Casa Claruzi nel territorio della Parrocchia di S. Valentino. Il Vescovo lodò la buona conduzione della scuola e ne deputò come esattore don Vincenzo Piccirilli (AVF, *Visite Pastorali*, vol. A/IV, c. 31). Dunque già dagli inizi del XVIII secolo in Ferentino era attiva una scuola per le fanciulle diretta dalle Maestre Pie. Tale scuola era seguita anche con grande interesse dalla Comunità cittadina; infatti nel 1789, il 22 ottobre, il consiglio comunale, riunito in seduta plenaria e presieduto dallo stesso governatore Ermenegildo Gabrielli, deliberò di accollarsi gli oneri delle spese di affitto dei locali e dello stipendio alle maestre. Il servizio che le maestre offrivano non poteva non trovare favorevoli i pubblici amministratori: infatti queste erano impegnate a raccogliere le fanciulle del popolo, lasciate sole in città dai genitori, che giornalmente si recavano nei campi a svolgere il loro faticoso lavoro. Lasciate sole e senza controllo, le fanciulle potevano traviarsi e, così, arrecare grave danno alla società, perché una volta divenute spose e madri, essendo ignoranti, non avrebbero saputo trasmettere ai loro figli i sani principi del Cristianesimo, della vita timorata di Dio né avrebbero saputo condurre bene la vita familiare.

2. Scuole femminili nella Provincia di Campagna: i primi esperimenti

Nella Provincia di Campagna già della metà del XVIII secolo si erano costituite istituzioni educative dirette da giovani donne, per sovvenire ai bisogni culturali e religiosi di tutte le fanciulle, ricche e povere. Le maestre di queste scuole non erano religiose, ma laiche, e questo per favorire i loro spostamenti da città in città e per permettere loro di trattare liberamente con le persone, senza gli impacci dei vincoli religiosi. Una delle prime istituzioni scolastiche femminili fu fondata nel 1685 in Viterbo da Rosa Venerini e subito si diffuse in tutto il Lazio, trovando terreno fertile anche nella Provincia di Campagna, dove ebbero un'altra direzione: in questa provincia si pensava che lo stato religioso giovasse a dare maggiore prestigio alle maestre.

Ad Anagni suor Claudia De Angelis, oblata terziaria domenicana, nel 1709 aprì per le fanciulle una scuola di catechismo con annesso un "laboratorio". Ad Anticoli, l'odierna Fiuggi, le Sorelle Faioli, Teresa (22 anni), Cecilia (21 anni) e Antonia (18 anni), nel 1741

SIGLE

1. ASFR, DA = Archivio di Stato di Frosinone, Delegazione Apostolica
2. AVF = Archivio Vescovile di Ferentino
3. AGFM = Archivio Casa Generalizia Francescane Missionarie del CIM (Roma)

¹ Più nota e famosa la storia della scuola maschile ferentinate. L'istituzione educativa, forse evoluzione di una preesistente scuola cattedrale, ebbe grande rigoglio nel XV secolo, dapprima grazie al lascito del canonico Tuzi, poi con la cospicua donazione dell'umanista Martino Filetico (1430 ca. - 1490 ca.). Per la storia dell'istituzione Cfr.: AA. VV., *Martino Filetico umanista e maestro di vita*, Atti del Convegno Ferentino 12-13 novembre 1988, Casamari, 1990; AA. VV., *1490-1990. quaderno del quinto centenario di Martino Filetico*, Atti del Convegno Ferentino 5 aprile 1990, Casamari, 1992; B. VALERI, *Sanità e cultura a Ferentino nei secoli XVI e XIX*, in *per la storia economica e sociale di Ferentino*, a cura di Alfio Cortonesi, Comune di Ferentino-Assessorato alla Cultura, Ferentino 1993, pp. 55-83.

fecero il proposito di ritirarsi dal mondo per dedicarsi all'educazione delle fanciulle povere. Aprirono nella loro casa paterna una scuola, che nel 1747 ricevette il suggello episcopale. Nel 1781 le sorelle Fajoli ricevettero l'abito francescano nero e la loro scuola fu trasformata in Conservatorio, una istituzione religiosa. Poiché la scuola soffriva di una grave crisi, nel 1785 fu "rifondata" da due giovani maestre: la romana Maria Lucrezia Manaccioni (in religione: suor Anna Vincenza di Maria Addolorata) e l'acutina Vittoria Affinati (in religione: suor Angela Serafina di Gesù Crocifisso). Si deve a queste due suore la fondazione di una scuola femminile in Alatri e il rinvigorimento di quella di Ferentino, esistente già dalla metà del XVIII secolo.

3. La scuola femminile ferentinate nel XIX secolo

La già ricordata delibera consiliare del 22 ottobre 1789, riconfermata nel 1793, accordava pubblico conforto ad un'istituzione privata: il Comune di Ferentino partecipava all'istituzione, pagando l'affitto dei locali e acquistando i mobili e altre suppellettili ad uso delle maestre. Il coinvolgimento episcopale si ebbe a partire dal 1803, quando il nuovo vescovo di Ferentino, Nicola Buschi, intervenne a regolamentare definitivamente l'istituzione. Il Breve di Pio VII il 30 settembre 1803 autorizzava una tale pia fondazione; i redditi necessari venivano desunti dalle oblazioni annuali delle confraternite ferentinati dello Spirito Santo (50 scudi), di S. Antonio di Padova (25 scudi), del SS.mo Sacramento (15 scudi), della Vergine del Carmelo (10 scudi). La scuola iniziò in Casa Carnabile, edificata nei pressi della chiesa di S. Francesco e di proprietà del canonico Carnabile, parroco della Cattedrale, il quale nel 1795 aveva, con un lascito, legato le sue sostanze e la sua casa all'istituzione educativa.

Nella primavera del 1803, su richiesta dell'Ordinario ferentinate, erano giunte in città le due suore della scuola di Anticoli: la Manaccioni (49 anni), che aveva alle spalle una lunga carriera di insegnante, avendo prestato la sua opera dalle maestre Pie Filippini in Roma, e la Affinati (31 anni), conversa, dotata di grande abilità nei lavori donneschi. La scuola ferentinate aveva anche un Regolamento, esemplato su quello della principessa Doria Pamphili. Oltre al catechismo e all'apprendimento dei lavori femminili, compatibili con l'età delle fanciulle, alle allieve si doveva insegnare a leggere. Il Vescovo avrebbe presieduto agli esami, avrebbe distribuito i premi finali e avrebbe provveduto ad elargizioni per aiutare le fanciulle povere.

La regolare attività didattica si interruppe nel 1810. La scuola femminile, che da qualche anno si era trasferita in Casa Querci, venne soppressa, come tutte le istituzioni religiose, e le suore dovettero essere allontanate da Ferentino, per garantire la loro incolumità. Durante il passaggio dei soldati francesi, che scortavano i sacerdoti ferentinati deportati, la stessa Manaccioni dalle finestre di Casa Bellà, dove era ospitata, li esortò ad essere forti, invitandoli a non "dare retta a codesti diavoli" (*i francesi*). Il comandante francese senza alcun processo ordinò l'immediata decapitazione della religiosa. Mattia Cappella salvò la vita alla Manaccioni, "una povera e semplice maestra, per la quale non valeva la pena impiegare la propria autorità", facendo commutare la pena capitale nell'esilio. Mons. Buschi provvide a inviare la religiosa e le sue consorelle a Giuliano di Roma, dove rimasero fino alla caduta del regime napoleonico. A Giuliano continuarono a fare scuola a carico di quella Comunità, che sborsava per loro, annualmente, la somma di 80 scudi.

Ritornate a Ferentino, nel 1815, il 24 novembre, con Breve di Pio VII riprendeva vita l'opera educativo-sociale. La scuola riapriva i battenti, in Casa Ricci, il 14 aprile 1816 con una nuova denominazione: Conservatorio delle Monache della Carità della Città di Ferentino sotto la regola di S. Chiara. La scuola era la prosecuzione di quella regolamentata da mons. Buschi; ma mentre prima l'istituzione era essenzialmente scolastica, dal 1816 assumeva una fisionomia più marcatamente religiosa. Maestre continuavano ad essere la

Manaccioni e la Affinati e se ne aggiungeva un'altra: suor Marianna Celeste della Presentazione (*al secolo: Marianna Cianciarelli di Roma*), già maestra in Alatri. La vita della Comunità religiosa e del Conservatorio delle Educande era scandita minuziosamente dal Regolamento del 1816 e dal Regolamento delle Educande, per i quali il Vescovo si avvalse della collaborazione di don Pietro Paolo Pisani.

4. Ferentino e il Conservatorio di S. Chiara della Carità

Grazie alle ricerche archivistiche di Suor Teresa Todaro² sono stati riportati alla luce i Regolamenti, che scandivano la vita religiosa del Monastero e dell'annesso istituto educativo. Il primo documento relativo alla fondazione del nuovo Istituto sono le *Costituzioni delle Monache di Carità di Ferentino sotto la Regola di S. Chiara*, approvate dal vescovo di Ferentino mons. Luca Amici (1764-1818) il 22 aprile 1816³. L'Istituto si configurava come un monastero, in cui le religiose erano suore di volontaria clausura sottoposte ai voti semplici di povertà, castità ed obbedienza. Il loro fine era di “*tener l'anima ... raccolta in Dio e sentir la sua voce*”, pertanto era “*necessaria la ritiratezza e silenzio*”. Le Religiose potevano, però, uscire “*alcune volte fra l'anno, per prendere un poco d'aria o per andare alle Chiese nelli tempi stabiliti dalla Superiora e col permesso di mons. Vescovo; non mai in meno numero di due, con una che le accompagni ... senza guardare alcuno in viso*”. Il Conservatorio di S. Chiara aveva preso il titolo “della Carità” perché dopo la Rivoluzione Francese le autorità civili riconoscevano solo le istituzioni religiose che avessero qualche funzione sociale. La scuola, annessa all'Istituto, aveva le caratteristiche di un Conservatorio: era essenzialmente scuola di Dottrina Cristiana, divisa in due classi a seconda dell'età e del livello di preparazione; il testo di studio era il Catechismo di S. Roberto Bellarmino, al quale si aggiungevano la spiegazione dei Vangeli domenicali, l'apprendimento delle preghiere e di vari metodi di orazione e l'insegnamento della lettura. Parallelamente allo studio avveniva l'apprendimento dei lavori femminili. Fu sempre il vescovo Amici a stilare il *Regolamento per le signorine Educande*⁴. Le Educande, accolte come convittrici nell'istituto e sottoposte alle medesime regole delle Religiose, ogni giorno “*dopo la S. Messa si ritireranno nell'educandato e si applicheranno con attenzione a leggere. Mentre una legge, le altre lavorino; e quando tutte avranno finito di leggere, tutte impareranno a scrivere*” (**regola 5°**). Dopo colazione “*ripiglierà ciascuna il suo lavoro ... e si farà dalla Madre Maestra un quarto d'ora di lezione spirituale di qualche libro storico*” (**regola 7°**). A pranzo, rispettando le regole dettate nel *Galateo* da Mons. Della Casa, le Educande avrebbero rispettato un rigoroso silenzio e si sarebbero comportate con la massima sobrietà e modestia (**regola 8°**). Dopo il riposo pomeridiano “*si farà la lezione in comune e dopo si riprenderà a leggere o a lavorare*” (**regola 10°**). “*Nel giovedì si darà vacanza da compieta. E ne' due Carnevali si darà altra vacanza ... e si potrà andare in Giardino o altrove ma sempre in compagnia di una maestra*” (**regola 13°**). Il *Regolamento* prescriveva oltre il “quadro orario” delle attività didattiche giornaliere una minuziosa serie di regole di comportamento, che assimilavano la vita delle Signorine a quella delle Religiose. Se vi fossero state delle disubbidienze, l'inadempiente sarebbe stata “*indispensabilmente licenziata*” (**regola 31°**). Le Educande dovevano alle loro Maestre grande rispetto ed obbedienza così come nei confronti dei loro genitori (**regola 32°**). Questi le avevano affidate alle Religiose non tanto per “*l'ammaestramento ne' lavori propri del loro sesso; quanto per il divino timore e quelle virtù che convengono ad una vera seguace di Gesù Cristo*” (**regola 33°**).

² TERESA TODARO, *Le Origini, Il Conservatorio di Santa Chiara della Carità in Ferentino*, Roma 1993.

³ AGFM, Cont. 3, Racc. 1, doc. 53, *Costituzioni delle Monache di Carità di Ferentino sotto la Regola di S. Chiara-1816*.

⁴ AVF, *Liber cum serie episcoporum*, cc. 291-299, 22 aprile 1816.

Allo scadere del primo anno della fondazione il Conservatorio contava sei Religiose, una Conversa e quattro educande. Nel 1820 arrivarono in Ferentino due giovani romane: Anna Castelli (*in religione: suor M. Aloisia di Gesù Crocifisso, professa nel 1824*) e Angela Martinuzzi (*in religione: suor M. Giacinta di S. Anna, professa nel 1825*). L'arrivo di queste due romane, ritenute istruite e preparate, suscitò nelle famiglie benestanti ferentinati (dette allora "civili") il desiderio di iscrivere le loro figlie al Conservatorio di S. Chiara della Carità; così venne istituita una scuola "pulita" distinta da quella popolare. Gli ordinari diocesani, mons. Gaudenzio Patrignani (1818-1823) e mons. Giuseppe Maria Lais (1823-1836), si prodigarono affinché il Conservatorio fosse sempre più autonomo dai secolari, invitando le religiose ad acquistare altri locali adiacenti al primitivo nucleo di Casa Ricci.

Specialmente mons. Lais diede impulso ad un rinnovamento religioso ed educativo del Conservatorio e nel 1825, nella sua prima relazione ad limina, individuò con precisione la primaria finalità educativa dell'istituzione: "istruire le fanciulle nei lavori del loro sesso, ma specialmente nei precetti della dottrina cristiana e nei buoni costumi, nel leggere e nello scrivere, al qual compito esse si dedicano con amore tutti i giorni dalla mattina alla sera".

Lo stesso mons. Lais il 18 maggio 1827 licenziò un nuovo *Regolamento per le scuole delle fanciulle dirette dalle Religiose Maestre di Santa Chiara*⁵. È un *Regolamento* ripartito in sei articoli e definisce meglio la natura didattica dell'Istituzione e le sue finalità educative oltre che religiose. Indicativo lo schema dell'articolato:

Articolo primo	<i>Delli giorni e della durata della Scuola</i>
Articolo secondo	<i>Del Metodo da tenersi in ammettere le Fanciulle alla Scuola</i>
Articolo terzo	<i>Della distribuzione delle Fanciulle e de' loro esercizi in tempo della scuola</i>
Articolo quarto	<i>Della frequenza delle Fanciulle e loro disciplina in tempo della Scuola</i>
Articolo quinto	<i>Delle Pratiche di Pietà in cui si dovranno esercitare le fanciulle</i>
Articolo sesto	<i>Dello Sperimento e Ricognizione dell'abilità delle Fanciulle (esame finale)</i>

Nel primo articolo è definito il calendario didattico. L'inizio delle scuole è fissato al 5 novembre; la scansione oraria giornaliera delle attività didattiche comprende "tre ore e mezza nella mattina, compresa la mezz'ora della Messa, e tre nel dopo pranzo. L'ora in cui dovranno aver principio corrisponderà per la mattina alle ore quattro e mezza avanti il Mezzogiorno e pel dopo Pranzo alle ore venti; ne' mesi però di Luglio e di Agosto si anticiperà gl'ingresso di mezz'ora". Il Vescovo elencava dettagliatamente tutti i giorni di vacanza concessi durante l'anno scolastico: le domeniche e tutte le feste di precetto; il giovedì di ogni settimana (nel mese di marzo il venerdì); le festività natalizie (dal 24 dicembre al 2 gennaio); "gli ultimi tre giorni di Carnevale e la mattina del giorno delle Ceneri"; le festività pasquali (dal Giovedì Santo al Mercoledì dopo Pasqua); "i tre giorni della Pentecoste"; dal 28 settembre al 5 novembre.

"Non si ammetterà alla Scuola veruna Fanciulla, che non sia giunta all'età di anni cinque", naturalmente per evitare disturbo alle Maestre e alle altre scolare. Era ammessa un'eccezione riguardo al caso di una sorella maggiore che, frequentando la Scuola, non potesse lasciare sola in casa la sorella minore (**articolo 2°**). L'ammissione delle fanciulle alla scuola avveniva su presentazione della propria madre; faceva fede l'iscrizione nel

⁵ AVF, Pos. 508, fasc. 3, 18 maggio 1827.

registro (*Catalogo*). Consono al luogo l'abbigliamento: le fanciulle, calzate, dovevano avere velo in testa, petto e spalle ben coperte, maniche al gomito.

L'articolo secondo riguardava le regole di ammissione, la descrizione delle attività didattiche e la loro scansione oraria giornaliera. *“Ammesse le Fanciulle dovranno esaminarsi intorno alla presente loro abilità”*. Tale esame, al quale avrebbero assistito due almeno delle Signorine Deputate, avrebbe deciso *“a qual classe debba assegnarsi la Fanciulla. Le Scuole saranno divise in più classi a proporzione del numero delle Fanciulle e delle Maestre. La Classe Superiore comprenderà le Fanciulle abili ad apprendere lavori più perfetti e spiegazioni più diffuse della Dottrina Cristiana; l'Inferiore comprenderle Fanciulle disposte solo a lavori più grossolani e ad istruirsi nei primi rudimenti della Dottrina. Sarà cura della Madre Priora di destinare le ore e la classe in cui si apprenda il leggere ed il lavoro di regamo o altro simile ... oltre ad un quarto in circa di orazione in comune le Maestre si applicheranno per una mezz'ora ad istruire particolarmente le Fanciulle nelle formule di preghiera più comuni: Pater, Ave, Credo, atti di virtù Teologali Fede, Speranza, Carità e Contrizione, esercizi devoti per la mattina e sera procurando che si recitino con proferire le parole senza troncarsi o confondersi. Le più abili per età e per dote d'ingegno potranno anche istruirsi nella maniera di fare l'orazione mentale negli atti preparatorj e di ringraziamento. Il resto del tempo si impiegherà nell'istruzione su i lavori ogni sera la Scuola si chiuderà cogli atti della visita del SS.mo Sacramento e le Litanie della SS.ma Vergine”*.

Il Vescovo opportunamente ricordava il dovere della frequenza assidua alle lezioni, frequenza *“troppo necessaria ... per ricavarne profitto”*; l'alunna, mancata alle lezioni per due volte senza giustificare l'assenza, sarebbe stata espulsa (**articolo 4°**). Nel corso dell'anno il Vescovo o le signorine Deputate, a loro discrezione, avrebbero esaminato le fanciulle sul loro progresso nell'apprendimento della Dottrina Cristiana o degli *“altri articoli d'istruzione”*; alla fine dell'anno, invece, ci sarebbe stato *“un esperimento generale e sopra a quello, che faranno le Maestre alla frequenza e buona condotta delle Fanciulle, si distribuiranno de' premj adatti alla loro condizione ed età. .. l'indicata relazione formerà un documento assai valevole per ottenersi dei sussidi dotali ed altre pie largizioni”* (**articolo 6°**). Quest'ultima clausola fa ravvedere un'anticipazione delle certificazioni e dei crediti formativi, vigente nel sistema scolastico odierno.

La scuola continuava ad essere essenzialmente di dottrina cristiana. Il testo base per le lezioni era il Catechismo del Bellarmino, il “piccolo” e il “doppio”, cui si aggiungeva la spiegazione dei Vangeli domenicali, redatta dallo stesso vescovo Lais, e l'apprendimento delle preghiere, dei vari metodi di orazione e delle più diffuse pratiche di pietà (**articolo 5°**). Basilare per questi apprendimenti l'esercizio della lettura. La scrittura non era negli obiettivi della scuola: questa era ritenuta pericolosa. Viva la preoccupazione di fornire una perfetta educazione morale, che doveva essere visibile sia a scuola che fuori del monastero, dove era possibile ricorrere al controllo rigoroso anche da parte di quattro distinte signore della città.

Nel monastero esisteva una biblioteca di spiritualità, di cui è difficile ricostruire il patrimonio librario. Da fonti indirette si viene a conoscere che nella piccola biblioteca erano conservati con cura 15 libri, la maggior parte di contenuto agiografico, il Catechismo del Bellarmino, le istruzioni episcopali, il Galateo di mons. Della Casa ad uso delle educande.

Il vescovo Lais istituì nel conservatorio ferentinate la Scuola Magistrale, ossia la scuola che doveva preparare le maestre, che poi avrebbero insegnato nel conservatorio medesimo. Le aspiranti maestre pie erano ammesse alla Scuola con la cerimonia di vestizione e dovevano emettere, temporaneamente, voto di castità. Ricevevano il Regolamento ed erano dichiarate Maestre.

In dodici anni di esistenza dal 1816 il Conservatorio vide accrescere il numero delle fanciulle desiderose di ricevere un'istruzione sia nella pietà religiosa sia *“nei lavori donneschi”*. Solo alle *“persone civili”*, ossia di rango elevato, veniva insegnata l'arte del

ricamo, impartita in un locale separato dal resto della scuola. Le Religiose investirono, per l'ampliamento dell'istituzione scolastica, ben 500 scudi, ricavati dalle loro doti; ma la somma investita non era sufficiente a coprire anche la spesa di una nuova insegnante. Per questo si rivolsero al Comune di Ferentino per ottenere un sussidio annuo di 12 scudi⁶. Per deliberare su questa elargizione si convocò il consiglio comunale, preceduto da notevoli pressioni da parte del cardinal Dandini a mons. Luigi Ciacchi, delegato apostolico di Frosinone⁷, e di mons. Ciacchi su Averso Anguillara, governatore di Ferentino⁸. Da Ferentino Paolo De Cesaris, deputato delle scuole pie, esprimeva le sue preoccupazioni perché il Consiglio Comunale aveva respinto la richiesta di sussidio e con ciò si rischiava di danneggiare la pia Istituzione tanto necessaria per l'educazione delle giovinette⁹. Il Consiglio, in realtà, aveva opposto diniego alla richiesta delle religiose perché in passato aveva concesso troppi sussidi: al momento dell'erezione del monastero aveva partecipato *una tantum* con la somma di 20 scudi, poi aveva stabilito di versare una pensione annua di 110 scudi per lo stipendio delle maestre¹⁰. Da Roma il cardinal Dandini il 15 novembre 1828 tornò a perorare di nuovo la causa delle Suore¹¹ ed anche mons. Lais non mancò di far sentire la sua voce. Le Religiose avevano bisogno di quel sussidio straordinario per affrontare le spese “*per aprire una nuova scuola in una camera inferiore del loro locale per le fanciulle più povere e cenciose della città*”¹². Non bisognava perdere un'opera tanto benefica e meritoria¹³.

Intanto nel Regolamento scolastico, a partire dal 1829, si introdusse l'insegnamento della scrittura, anche alle popolane; queste ultime, infatti, dovevano saper scrivere per stare a bottega. (*Le fanciulle ammesse alla scuola, indipendentemente dal loro livello sociale, tanto le “civili” quanto le popolane, seguivano le lezioni nella medesima aula*). In quello stesso anno il numero delle maestre era salito a sei: alla scuola pubblica suor Giuseppa Di Rocco, suor Maddalena Polsinelli e suor Teresa Petri; alla privata suor Metilde Renzoni, suor Nazzarena Della Mora e suor Caterina Troiani, quest'ultima maestra di scrittura.

Per mancanza di aule (non per senso di democrazia) le fanciulle, sia le “civili” che le popolane, erano accolte in una stessa aula. Ciò suscitò risentimenti ai quali si cercò di ovviare formando due gruppi in una stessa aula, ma ben distinti. Nonostante questo, i genitori delle “civili” ritirarono le loro figlie dalla frequenza. Allora si nominarono altre maestre. Furono prese due novizie: Candida Petri e Costanza Troiani (*la futura Madre Caterina*); una fu destinata alla scuola pubblica, l'altra alla scuola “particolare”. Questa decisione richiamò le studentesse delle famiglie “civili” (le iscrizioni raggiunsero le 50 unità). I notabili, genitori delle iscritte, vollero che si impartisse l'insegnamento della scrittura alle loro figlie. Le suore richiesero una liberatoria: avrebbero insegnato a scrivere, ma i genitori si assumevano la responsabilità morale nel caso che le fanciulle usassero la scrittura “per mandare bigliettini”.

Nel 1842 si verificò un altro motivo di contesa: si dovette aprire una terza classe per le fanciulle e su istanza di Paolo De Cesaris si riunì il 12 agosto la congregazione magistrale per discutere l'elargizione di un eventuale sussidio caritativo a sostegno delle aumentate esigenze finanziarie delle suore. Gli Anziani deliberarono di concedere *una tantum* un

⁶ ASFR, DA, Ferentino, b. 514, fasc. 1063, Supplica delle Suore allegata alla lettera di Andrea C. Belli, vicario generale, al Delegato Apostolico di Frosinone mons. Ciacchi, Ferentino 4 giugno 1828.

⁷ *Ibidem*, Roma 19 luglio 1828.

⁸ *Ibidem*, Frosinone 12 agosto 1828 (minuta).

⁹ *Ibidem*, Ferentino 24 luglio 1828.

¹⁰ *Ibidem*, Frosinone 22 ottobre 1828.

¹¹ *Ibidem*, Roma 15 novembre 1828.

¹² *Ibidem*, Ferentino 16 novembre 1828. il locale dove le Suore divisavano di aprire la scuola per le fanciulle povere della città si trovava al pianterreno del Palazzo Ricci, sede del Monastero.

¹³ *Ibidem*, Frosinone 15 dicembre 1828, il Delegato Apostolico al Vescovo di Ferentino e alla Congregazione del Buon Governo.

sussidio di 20 scudi¹⁴. Nuovamente si accesero le polemiche in conseguenza del fatto che si doveva creare un locale in cui ospitare le fanciulle di rango inferiore: “*stando tutte insieme le fanciulle, poco conviene che le civili stiano confuse con le contadine e con la plebaja*”¹⁵. La scuola per le fanciulle era assolutamente necessaria perché, come affermava Paolo De Cesaris, un’educazione “*cristiana e civile*” era utile “*più forse nelle donne, per minorare gli errori e i disordini che regnano nelle popolazioni*”¹⁶. Le osservazioni del Deputato delle Scuole Pie convinsero il Consiglio Comunale che il 26 settembre 1842 deliberò di stanziare 80 scudi per acquistare una camera ad uso della scuola femminile. Il Conservatorio veniva ampliato, ma la nuova stanza restava di proprietà comunale¹⁷.

Nel 1843 il Conservatorio di S. Chiara della Carità divenne Monastero di clausura¹⁸ e, per ottenere questo, suor Caterina Troiani insieme alla superiora Madre Aloisia Castelli si impegnò moltissimo in Roma, perché strenuamente convinta della necessità della contemplazione e dell’approfondimento della spiritualità francescana, tutta indirizzata alla contemplazione di Cristo povero e abbandonato sulla Croce. La spiritualità professata nel monastero, quindi, si ancorò ancor di più nel metodo dell’orazione mentale, degli esercizi spirituali, delle pie pratiche devozionali dell’Orologio della Passione, dell’Esercizio delle Scale. Si rafforzò la spiritualità della Croce e il tema dominante fu la Redenzione. La laboriosa vita delle monache non cambiò: nel monastero, ormai di rigida clausura, la separazione dai secolari era netta, ma continuò più forte che mai l’impegno per la scuola.

Il Comune, per sostenere l’impegno delle Religiose a vantaggio della gioventù femminile, non si limitò solo a pagare lo stipendio alle maestre¹⁹ e i premi di fine anno²⁰, ma nel 1845 accese un mutuo di 2.000 scudi, che le suore avrebbero estinto a 100 scudi l’anno, per le spese di costruzione di un locale a tre piani in aggiunta all’edificio, che esse già possedevano²¹. Il nuovo edificio avrebbe avuto al primo piano l’ingresso e le camere per i telai, volendosi promuovere l’*industria* dei tessuti di cotone, al secondo tre camere per le scuole, al terzo l’educandato. La badessa Madre Maria Aloisia di Gesù Crocifisso, riportando l’unanime volontà delle Religiose, le disse disposte a sopportare “*qualunque incomoda fatica e pensiero che tali nuove scuole ed educandato a loro apporteranno*”²². Le

¹⁴ *Ibidem*, Ferentino 15 agosto 1842, Enrico Lolli, gonfaloniere, al Delegato Apostolico di Frosinone.

¹⁵ *Ibidem*, Ferentino 17 agosto 1842, Francesco Tomei, governatore, a mons. Orlandini delegato apostolico di Frosinone.

¹⁶ *Ibidem*, Ferentino 20 agosto 1842.

¹⁷ *Ibidem*, Ferentino 6 ottobre 1842.

¹⁸ Alla clausura fu ostile mons. Vincenzo Macioti, vescovo di Ferentino dal 1836 al 1840. Egli apprezzava l’attività educativa dell’Istituzione, che voleva mantenere quanto più possibile vicina allo scopo originario, Conservatorio per l’educazione delle fanciulle. Ferentino aveva già un monastero, quello delle Clarisse, pertanto non vedeva la necessità di crearne un altro, mentre alla città serviva un’istituzione educativa. Mons. Macioti era pieno di zelo pastorale e caritativo. Donò tutte le sue sostanze per l’erezione di due orfanotrofi, uno maschile e uno femminile. Si prodigò moltissimo per la raccolta di fondi necessari per la costruzione della chiesolina del Monastero. A lui si deve un questionario (1836) molto utile per la conoscenza della vita all’interno del Monastero di S. Chiara della Carità. Da tale questionario si ricava una precisa descrizione dello stabile in cui risiedevano le suore: “*È a forma di casa, composta di cinque piani nel primo esiste la cantina con due camere; nel secondo le scuole comuni, il forno, camera da dormire ed altre per fare il pane; nel terzo esiste la cappella, refettorio, parlatorio, cucina, scuola particolare e dormitorio; nel quarto tutto dormitorio; quinto piano soffitta, educandato abitabile*” (AVF, Pos. 508, fasc. 3, pp. 1-8). Il 4 novembre 1837 il Vescovo donò al Conservatorio l’enfiteusi perpetua dell’orto di proprietà del Capitolo Cattedrale, confinante con il Conservatorio stesso.

¹⁹ *Ibidem*, Ferentino 22 ottobre 1869.

²⁰ ASFR, DA, Ferentino, b. 514, fasc. 1063, Ferentino 10 agosto 1844 (M. Aloisia di Gesù Crocifisso al Delegato Apostolico di Frosinone) e 13 agosto 1844 (Francesco Maria Angelilli, governatore di Ferentino, a mons. Pila, delegato apostolico di Frosinone).

²¹ *Ibidem*, Ferentino 21 novembre 1845.

²² *Ibidem*, Ferentino 12 gennaio 1846.

suore riscatteranno questa proprietà nel 1869 dopo 24 anni dall'accensione del mutuo (1845)²³.

5. Caterina Troiani e il Conservatorio di S. Chiara della Carità

Dal 1829 la storia del Conservatorio di Ferentino si intreccia con la storia di Costanza Troiani, in religione Caterina di S. Rosa da Viterbo. Costanza Troiani (*Giuliano di Roma 9 gennaio 1813-Il Cairo 6 maggio 1887*) entrò nel conservatorio il 18 luglio 1819, a sei anni, vittima di una tragedia familiare. Possediamo il suo ritratto morale e psicologico, redatto da suor Angela Serafina Affinati e da suor Anna Vincenza Manaccioni, maestre nel Conservatorio ferentinate. Costanza è descritta come una bambina vivace, serena, leale, spiritosa, aperta agli studi, desiderosa di apprendere, dotata di volontà energica, tenace e paziente. La fanciulla, maturata una profonda vocazione religiosa, aderì allo stato religioso e l'8 dicembre 1829, al momento della vestizione, assunse il nome di suor Maria Caterina di S. Rosa da Viterbo.

Suor Caterina era specializzata nei lavori femminili: il taglio, il cucito, il ricamo, il disegno e la pittura. La badessa, suor Maria Aloisia Castelli, di lei disse: "Non c'è suora migliore di Caterina: è capace di tutto!". Suor Caterina venne eletta contemporaneamente segretaria, archivista, camerlengo (amministratrice). Si occupò anche di spezieria e studiò per confezionare farmaci (forse voleva diventare "speziaria" ossia farmacista). A lei fu affidato l'incarico di scrivere non solo la nuova Regola (1843), ma anche la cronistoria dell'Istituzione, a cui apparteneva.

Suor Caterina, prescelta dal vescovo Lais nel 1829 come maestra nella scuola "particolare", attivata per le educande interne e per le alunne provenienti da famiglie agiate, impresso alla scuola una svolta importante, *insegnando* a tutte le alunne senza distinzione di censo e grado sociale a leggere e scrivere. Suor Caterina applicava un piano didattico che comprendeva l'istruzione e la pratica della religione, il lavoro (rammendo o ricamo), la lettura, la scrittura, la calligrafia, il far di conto, "l'attività di vita pratica" (economia domestica). Promosse e potenziò per le Educande anche l'attività pratica, utilizzando l'opificio di *cotoni tessuti*, che era stato attivato dal 1843 dietro impulso del vescovo mons. Antonucci "accìò le fanciulle scolare, nel tempo libero dallo studio, potessero apprendere tal lavoro e trattenersi a lavorare invece di girare e vagare per la Città". In un primo momento le giovinette vennero addestrate alla tessitura di tele grossolane, poi, perfezionandosi nell'arte della tessitura, giunsero a tessere persino la tela fina per fazzoletti. Annesso all'opificio dei telari era anche il laboratorio di ricami e merletti, preferibilmente per paramenti sacri; le fanciulle erano impegnate anche nella confezione di fiori artificiali e di immagini sacre in cartapesta o cera (in quest'arte era molto esperta madre Aloisia Castelli).

Suor Caterina fu maestra impareggiabile non solo per la grande perizia didattica, ma anche per la pazienza che usava nella pratica dell'insegnamento. La prassi pedagogica della Troiani era lontana da ogni teorizzazione. I suoi capisaldi erano: la promozione umana, la formazione cristiana, la prevenzione del male, il primato dell'amore, l'avvio all'apprendimento di un mestiere. Il suo interesse primario è la vita religiosa e l'adesione alla regola francescana, interesse da cui non disgiunge una viva passione per la scuola, per l'educazione della gioventù e della donna, in particolare, tanto da impegnarsi, non solo in Ferentino (1829-1859), ma anche in Egitto (1859-1887) in un'opera di promozione e liberazione della donna attraverso l'educazione e la cultura.

²³ *Ibidem*, Ferentino 22 agosto 1870.

È forte in Caterina Troiani l'influsso pedagogico di don Giovanni Bosco e del suo metodo preventivo. La fonte di ogni pedagogia è il Vangelo. L'*arte educativa* deve essere improntata sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza: niente castighi corporali né parole umilianti, ma dolcezza, carità e pazienza. La stessa Caterina Troiani in una lettera dichiarava: "dopo lunga e pratica esperienza mi sono persuasa che solo con la bontà, col comportamento e colla dolcezza ottengo lagrime di pentimento e prontezza al sacrificio" (...). La pedagogia della Troiani ha un carattere religioso, mira in primo luogo alla liberazione o salvezza dell'anima; ma non si può creare la persona religiosa, se prima non si edifica l'uomo nelle sue componenti naturali. L'insegnamento diviene comunicazione di vita nella verità, che rende liberi.

La scuola, amata ardentemente dalla Troiani, diventa mezzo per far crescere ed elevare la persona. Il fondamento della scuola è la carità, intesa come servizio reso ai "poveri" nello spirito cristiano e francescano. Tra educando ed educatore esiste un rapporto affettivo che si deve potenziare. L'educatore si impegna nel lavoro educativo quasi come fosse una missione, con continua dedizione o rinuncia a se stesso per donarsi tutto all'educando; e la scuola diventa un *opificium* per tutti, specialmente per i più bisognosi, *per* quella parte sociale formata da poveri e diseredati. L'impegno educativo della Troiani si manifestò a partire dal 1829, quando aveva appena 16 anni, ma rifulse in particolare nell'attività missionaria che suor Caterina svolse al Cairo in Egitto (1859-1887) a vantaggio delle Morette affrancate dalla schiavitù (*Opera delle Morette*).

Suor Caterina per tutta la vita fu "maestra": educò con fermezza e dolcezza; inculcò la retta coscienza, l'onestà, la sincerità; prevenne il vizio e corresse con imparzialità. La testimonianza di suor Maria Aloisia Mioni ce la presenta come un'insegnante molto impegnata nel suo lavoro: "*Dimorò circa quarant'anni nel Monastero della Carità di Ferentino, esercitando diversi uffici, ma il più delicato fu quello della direzione delle educande. Le giovanette affidate alle sue cure furono educate da lei nello studio e nei lavori di cucito e di ricamo, ma soprattutto voleva che fossero buone e virtuose. Le trattava con belle maniere e con materno affetto, così poté accattivarsi il cuore delle medesime, abituantole sempre all'obbedienza*"²⁴. Suor Maria Albina Nicoletti la presenta "*insegnante attiva e zelante nell'esplicare l'opera sua*"²⁵.

Costanza-Caterina Troiani visse quarant'anni in Ferentino e quarant'anni al Cairo. Claustrale seppe rinnovare e vivificare la sua chiamata religiosa divenendo missionaria. Nel chiostro fu anche missionaria e nella missione non tralasciò la contemplazione. Donna forte di Ciociaria lottò per l'emancipazione della donna seguendo il Vangelo, Francesco d'Assisi e donando amorevolmente l'istruzione: "anziché attendere a fare cose degne da scriversi, preferì scrivere cose degne da farsi".

²⁴ *Summarium*, in *Positivo super introductione causae*, Roma 1944, p. 233, 568.

²⁵ *Ibidem*, p. 250, 627. interessante anche la testimonianza di Dorotea Zeppa, alunna di Suor Caterina, *ibidem*, p. 708, 178-179.

Bibliografia di riferimento

1. AA. VV., *Madre Caterina Troiani educatrice e missionaria*, celebrazioni per il primo centenario del transito della Beata (1887-1987), Ferentino, 7-9 novembre 1986, Casamari 1987.
2. B. VALERI, *Sanità e cultura a Ferentino nei secoli XVI e XIX*, in *per la storia economica e sociale di Ferentino*, a cura di Alfio Cortonesi, Comune di Ferentino-Assessorato alla Cultura, Ferentino 1993, pp. 55-83.
3. TERESA TODARO, *Le Origini, Il Conservatorio di Santa Chiara della Carità in Ferentino*, Roma 1993.

Sulla Biografia di Caterina Troiani

1. ADAMO PIEROTTI, *Clausura e Missione. Madre Maria Caterina Troiani di S. Rosa da Viterbo*, Roma 1952.
2. AA. VV., *La Beata M. Caterina Troiani, modello di donna, di educatrice, di missionaria*, Roma 1987.
3. TERESA TODARO, *Beata Maria Caterina Troiani – “Missionaria in clausura, contemplativa in missione”*, Roma 2009.